

# La ballerina e il maharajah: così l' Impero tremò

Corriere della Sera. Taino Danilo, 31 maggio, 2006

In India una soubrette spagnola mise in crisi la morale vittoriana COLONIE Javier Moro ricostruisce la storia di Anita Delgado e del signore di Kapurthala.

Una *ballerina* andalusa che, all'inizio del Novecento, fa innamorare un maharajah e lo segue nel Punjab è una favola bellissima. Comunque finisce. Ci sono gli occhi e i capelli neri; le caviglie sottili; il mento sempre all'insù come solo la sfrontatezza giovane può mostrare. Le paure, prima del denaro che non finisce mai e poi dei misteri dell'India, delle altre mogli, dell'harem, delle masse dei miseri, delle ingiustizie. Ci sono le lingue e le maniere regali da imparare a Parigi, prima di partire per il lungo viaggio. La nave che porta in una città che si chiama ancora Bombay, tra le divise degli ufficiali dell'impero più vasto del mondo, i baffi impomatati, i turbanti e gli sfarzi dei ricchissimi principi locali e il treno che conduce nell'interno. E lui, nobile, alto, colto, paziente, un po' Oriente e un po' Occidente, che aspetta. C'è la favola, fino in fondo, nel libro di Javier Moro, *Passione indiana*, da qualche giorno in libreria. Una favola costruita su una storia vera, sul viaggio incredibile di Anita Delgado da Málaga a un caffè-concerto, con flamenco, di Madrid fino al regno di Kapurthala, la «Parigi del Punjab», e ritorno in Europa. Ma c'è molto altro. Soprattutto, c'è la vera montagna che l'affascinante Anita non potrà mai scalare: l'ostilità dei britannici alla «spagnola» che avrebbe potuto rovinare il loro tessuto di successioni programmate nei possedimenti del Raj e che mise in crisi la morale tardo vittoriana di chi dell'India aveva ormai perso il fascino e non era più sulla stessa lunghezza d'onda della «colonia» più straordinaria che a ogni impero sia mai capitato di avere. Il libro di Moro - spagnolo di cinquant'anni, autore, tra l'altro di *Mezzanotte e cinque a Bhopal* assieme a Dominique Lapierre - è un intreccio di ricerca storica, compreso il diario di Anita, di romanzo e di scavi culturali. E proprio l'attrazione e la repulsione che India e Occidente vivono da sempre è il filo rosso che corre nel libro. Il maharajah di Kapurthala, Jagatjit Singh, ammira gli inglesi e ne è allo stesso tempo disgustato, li trova arroganti e «freddi come il marmo». Anita è affascinata dalle ricchezze ma vive l'ostilità delle altre mogli del marito. Le cortigiane vorrebbero fuggire in Europa ma la famiglia le trattiene nelle tradizioni e nelle frustrazioni di essere donne in India cent'anni fa.

La finestra più interessante che Moro apre, però, è forse l'involuzione che progressivamente soffre l'impero britannico in India, un moralismo fondamentalista che arriva a ordinare che «la spagnola rimanga fuori dalla vista dei membri di governo presenti» a un evento sociale organizzato a Lahore dal governatore del Punjab. All'inizio della colonizzazione, sottolinea Moro, i viceré britannici non alzavano muri tra indiani e occidentali, «le idee e le persone si mescolavano liberamente». Gli inglesi seguivano le usanze locali, compresa quella di prendersi una bibi, cioè una compagna indiana, non importa se nobile, dell'alta società, ex schiava o prostituta. Gli atteggiamenti non ortodossi erano più che tollerati, come quello di Ab Begum, una sofisticata cortigiana «che nel diciassettesimo secolo si presentava nuda alle feste di Delhi senza che nessuno se ne accorgesse visto che dipingeva da cima a fondo il suo corpo». Sir David Ochterlony, massima autorità britannica a Delhi alla fine dell'impero Moghul, riceveva «sdraiato su un divano, succhiando un narghilè, con indosso un camicione di seta» e ogni sera le tredici mogli lo seguivano in processione per la città. A un certo punto, il moralismo vittoriano e la realizzazione che la mescolanza delle razze rischia di minare il consolidamento dell'impero, l'atteggiamento britannico inizia a cambiare. Gli occidentali si ritirano via via dietro un muro di rigidità sociali e politiche. Questi sono gli anni indiani di Anita Delgado, che con il muro di rigore e sussiego si scontra nel modo più doloroso, qualcosa che incrinerà anche il suo amore per il maharajah. E in questa distanza rimarcata tra Occidente e India matura probabilmente almeno una parte della fine del più grande impero coloniale della storia. È una favola popolata di nababbi, di secchi ricolmi di gioielli, di amori, di passioni, di meschinità, di delusioni, quella raccontata da Moro (e acquistata, per i diritti cinematografici, dalla neoproduttrice Penélope Cruz). «La ruota del karma gira per tutti» e ognuno, alla fine, trova il proprio destino. Anita, il suo maharajah, l'India e l'Impero britannico ormai avviato verso un declino rigido e rassegnato.

Il libro: Javier Moro, «Passione indiana. La fiaba vera della ballerina andalusa alla corte del maharajah», Mondadori, traduzione di Jole Da Rin.